



All'italiano il maggior numero di consensi del Parlamento europeo. «Penalizzato» Duisenberg

Strasburgo vota la Bce Vince Padoa-Schioppa

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. L'ultimo visto per Francoforte ai sei massimi dirigenti della Banca centrale europea (la Bce) l'ha dato ieri il parlamento europeo che ha ratificato, sia pure con un voto puramente consultivo, la nomina del direttore avvenuta, in circostanze che hanno sfiorato il dramma, nella notte tra il 2 ed il 3 maggio, la notte di Bruxelles in cui è nata la moneta unica.

L'assemblea dei deputati, riunita a Strasburgo, ha proceduto a votare su ciascuno dei candidati ed il risultato è stato positivo per tutti ma in modo particolare per l'italiano Tommaso Padoa-Schioppa, ormai irrimediabilmente dimissionario dalla Consob, il quale è stato il più votato in assoluto, ancor più dello stesso presidente della Bce, l'olandese Wim Duisenberg, arrivato ultimo. A Padoa-Schioppa hanno dato fiducia 472 deputati mentre 25 hanno detto «no» e 48 si sono astenuti; al secondo posto, in questa classifica di gradimento del tutto informale, s'è collocata l'unica donna del Comitato direttivo, la presidente della banca centrale finlandese, Sirkka Hamalainen: 465 «sì», 27 «no» e 53 astenuti. Il tedesco Otmar Issing, personalità di spicco della Bundesbank, s'è piazzato al terzo posto con 464 «sì», 28 contrari e 52 astenuti; il quarto posto è stato appannaggio del contestato (dal gruppo del Pse) candidato spagnolo, Eugenio Domingo Solans per il quale hanno votato a fa-



La sede del Parlamento europeo a Strasburgo; a destra Tommaso Padoa-Schioppa

vore 445 deputati, 26 contro e 68 si sono astenuti. Il francese Christian Noyer, indicato come vicepresidente per quattro anni, ha ottenuto 443 «sì», 40 «no» e 55 astensioni. Infine, il presidente Duisenberg. Ha preso meno voti di tutti, pagando un prezzo d'immagine dopo l'ambiguità manifestata nel corso dell'audizione della scorsa settimana quando disse che, in fondo, nessuno, nemmeno lui, avrebbe potuto stabilire il momento esatto delle dimissioni anticipate per far posto al fran-

cese Jean-Claude Trichet. A Duisenberg sono andati 439 «sì», 40 «no» mentre 50 deputati si sono astenuti. Il successo personale di Padoa-Schioppa era un fatto annunciato. Lunedì sera il candidato italiano aveva già ottenuto un giudizio eccellente da parte della commissione economica e monetaria del parlamento. Il voto lo aveva messo al primo posto insieme al tedesco Issing. «Siamo lieti - ha commentato l'on. Luigi Colajanni, capo della delegazione dei Democratici di

sinistra - per l'Italia, per lui stesso e per il governo» che ha indicato Padoa-Schioppa. Un candidato, l'unico, che «ha sostenuto, da banchiere, che la crescita dell'occupazione deve essere un obiettivo proprio della Banca centrale e che l'organismo monetario deve fare riferimento ad un quadro politico d'indirizzo». A parere di Colajanni, il voto del parlamento è stato un sostegno a quest'impostazione, molto gradita, data da Padoa-Schioppa sul ruolo e gli obiettivi della Banca di Francoforte. L'on.

Colajanni ha fatto riferimento al contenuto dell'audizione del presidente della Consob, venerdì scorso a Bruxelles. In quell'occasione, Padoa-Schioppa sottolineò che l'elevato livello della disoccupazione «è il problema principale anche per chi si occupa di politiche monetarie» e che la Banca centrale non potrà essere un'«istituzione isolata» dal processo di costruzione europea.

L'assemblea di Strasburgo ieri ha approvato, con il margine di un solo voto (214 contro 213) un emendamento dei liberali con il quale si invita Duisenberg ed il vicepresidente Noyer a non dimettersi contemporaneamente, ad evitare una «successione anticipata o simultanea». Il perché è presto detto: nel caso in cui Duisenberg, stando all'impegno politico assunto nella notte del 2 maggio, si dimettesse prima dello scadere dei quattro anni, si verrebbe a verificare una situazione imbarazzante con la nomina di Trichet mentre Noyer non sarà ancora uscito di scena per scadenza del suo mandato. Il presidente del parlamento, Gil-Robles, ha commentato: «I leader europei hanno preso una strana decisione. Anche noi ci siamo adeguati, in senso opposto, dicendo che Duisenberg non è obbligato a dimettersi». I socialisti hanno, infine, chiesto un incontro con Duisenberg ed il direttore prima del 1 luglio per definire i modi del rapporto tra la Banca ed il parlamento europeo.

Se. Ser.



«Gli incentivi distorcono la concorrenza»

Agevolazioni fiscali per la siderurgia Bruxelles ordina di restituire gli aiuti

ROMA. In Europa si, ma non senza problemi. Ieri la Commissione europea ha nuovamente bocciato una legge italiana considerata distorsiva della libera concorrenza. Si tratta delle agevolazioni fiscali accordate alle imprese siderurgiche con la legge 549 del 1995 (un collegato alla Finanziaria di quell'anno) in quanto «incompatibili con il mercato comune del carbone e dell'acciaio». Inoltre, Bruxelles chiede all'Italia di recuperare gli aiuti già versati. Non si tratta di gran cosa visto che soltanto pochissime acciaierie hanno utilizzato le agevolazioni, ma sul piano del principio è sempre una stroncatura che non fa bene alla buona immagine dell'Italia, già erosa da mille altre vicende di questo tipo.

Il portavoce della Commissione Ue ha sottolineato «che gli aiuti non sono mai stati notificati né, di conseguenza, autorizzati dalla Commissione preliminarmente alla loro erogazione». Quel contributo, ha aggiunto, «non beneficia di nessuna delle deroghe previste dal codice degli aiuti alla side-

rurgia» e più precisamente quelli relativi alla ricerca e sviluppo, all'ambiente oppure alla chiusura degli impianti.

Con la stessa decisione, inoltre, «si ingiunge all'Italia di fornire entro un mese alla Commissione tutte le informazioni per permetterle di valutare la compatibilità con il mercato comune degli aiuti previsti dalla stessa legge, ma per le imprese che operano nel settore della cantieristica navale, automobilistico, delle fibre sintetiche». Per questi settori sensibili, «le cui agevolazioni fiscali potrebbero essere considerate compatibili nel rispetto di talune condizioni», la Commissione vuole essere informata sulle singole applicazioni della legge.

Il problema, comunque, non dovrebbe preoccupare più di tanto il settore siderurgico poiché da un lato interessa solo pochissime imprese e dall'altro, secondo direttore generale di Federacciai, Enrico Badiali, gli sconti fiscali ottenuti si possono quantificare «in pochissimi miliardi».

Commenti positivi dalla maggioranza, contrario Marzano (Fi)

«Fate Ciampi senatore a vita» Ma Forza Italia si ribella

Bertoni (Ds): «Un riconoscimento all'intelligenza e alla capacità del ministro, ma soprattutto alla sua passione». Si di Cassese. Marzano polemico: «Beatificatelo».

ROMA. Nominare Carlo Azeglio Ciampi senatore a vita. La richiesta a Scalfaro viene espressa dal senatore Raffaele Bertoni (Ds), nel giorno in cui con il sì del Senato il Parlamento approva il Dpef che ha portato l'Italia nell'Euro. «Chiedo a Scalfaro di nominare Ciampi senatore a vita - ha detto Bertoni - per la sua intelligenza e la sua capacità, e soprattutto per la sua passione che ci hanno permesso di entrare nell'Euro. Non ho mai visto - ha aggiunto - che sotto i vestiti di un banchiere batta un cuore come quello di Ciampi».

Secondo l'ex-ministro Sabino Cassese - che fece parte del governo Ciampi nel 1993-94 - la nomina del ministro del Tesoro a senatore a vita sarebbe «un atto dovuto, il minimo che si può fare quando si hanno meriti così grandi come quelli che ha Ciampi per tutto quello che ha fatto». Per Antonio Marzano, responsabile economico di Forza Italia, si rischia invece di «perdere il senso delle proporzioni»: qualche parlamentare di sinistra, dice ironico,



Carlo Azeglio Ciampi

«proporrà la beatificazione di Prodi, l'incoronazione di D'Alema e la santificazione del presidente Scalfaro». Marzano sollevando anche un'obiezione politica: un riconoscimento di questo tipo rischia di rafforzare «l'affermazione crescente dei tecnocrati», che controlleranno la Banca centrale europea e che, non essendo eletti, «non conoscono la gente, si innamorano di un progetto, ne fanno lo scopo della loro vita e tralasciano il resto». Inoltre, aggiunge Marzano, sarebbe «preoccupante» per l'autonomia di Bankitalia, perché «è un incentivo per il banchiere centrale a cercarsi appoggi politici in vista di ulteriori carriere». Favorevole, infine, è il senatore Lorenzo Forcieri (Ds): «Bertoni ha anticipato una mia iniziativa in atto per la quale ho predisposto una lettera al presidente della Repubblica su cui sto raccogliendo le adesioni di altri colleghi. Sarebbe un riconoscimento che il paese deve ad un uomo di così alta autorità politica, culturale, civile e morale».

In un documento inviato a Rifondazione le condizioni del ministro

Eni4, il Tesoro convince Prc

«Impossibili scalate o decisioni ostili». Nesi: soddisfacenti gli impegni del governo.

ROMA. Controllo «di fatto», anche perdendo la maggioranza assoluta: il Tesoro mette a punto la blindatura dell'Eni in vista del collocamento sul mercato della quarta tranche che dovrebbe avvenire, se i tempi saranno rispettati, entro il prossimo giugno, come ha confermato ieri Rainer Maser, direttore generale dell'Imi, global coordinator dell'operazione. Cedendo un ulteriore 12% di Eni (ma potrebbe anche essere qualcosa in più), lo Stato vedrà scendere la sua partecipazione nel cane a sei zampe al di sotto del 40%. Ma non ci saranno problemi di veder diminuito il ruolo della mano pubblica. A garantirlo è lo stesso ministero del Tesoro in un documento inviato a Nerio Nesi «in qualità di presidente del comi-

tatoscientifico del programma economico di Rifondazione». Proprio Nesi aveva chiesto a Ciampi garanzie prima di dare il placet di Rifondazione all'operazione Eni4.

Secondo il Tesoro, «considerata la diffusione dell'azionariato tra il pubblico e considerato il fatto che esiste un limite di possesso azionario pari al 3% che preclude agli altri soci l'esercizio del diritto di voto per le azioni eccedenti tale limite», il controllo di fatto è assicurato. Tanto più che «la presenza di poteri speciali appresta un'ulteriore tutela del controllo pubblico» come, ad esempio, nel caso in cui gli azionisti privati tentassero di aggirare il limite del 3% al diritto di voto con «patti trasoci». Tali patti, infatti, sono soggetti all'approvazione

preventiva del Tesoro. Simili intese, inoltre, dovrebbero essere inoltre comunicate alla Consob, «pena l'applicazione delle sanzioni di legge e l'imputabilità delle delibere assembleari assunte». Nel documento si sottolineano i limiti al voto concertato, la complessità per l'eliminazione del tetto al possesso azionario dallo statuto della società e i vincoli posti dalla nuova normativa sull'opa.

Le precisazioni del Tesoro paiono aver convinto Rifondazione Comunista, sinora riluttante su Eni4: «L'impegno del governo è soddisfacente soprattutto perché dimostra la chiara volontà politica di mantenere l'Eni sotto il controllo dello Stato italiano», ha commentato il responsabile economico di Prc, Nerio Nesi.

PAOLO e IL CALDO...

Paolo Mieli, nel 1968, all'Università la Sapienza

...1968

Lo hanno celebrato in tutte le salse.
Ma così non l'avete mai visto.
Dagli archivi americani i filmati a colori inediti
degli scontri che infiammarono l'Italia.
Con protagonisti inaspettati.

Domani in edicola con Panorama a sole 11.900 lire

Panorama

Panorama è in edicola anche con il film "Waterworld" a lire 14.900 oppure senza videocassetta a lire 5.000